

Natale 2020 – Eucaristia del giorno

Lecture: *Is* 52,7-10; *Sal* 97; *Eb* 1,1-6; *Gv* 1,1-18

Ogni volta che rileggiamo il prologo al quarto evangelo, ci sentiamo come attratti da un movimento che ci proietta e ci colloca, nello stesso tempo, tra l'eternità e la storia, tra lo spazio di Dio, così immenso e per noi irraggiungibile, e lo spazio dell'uomo, così piccolo e limitato. Ed è un movimento che ci conduce all'interno di un paradosso in cui eterno e tempo, Dio e uomo si incontrano, trasformandosi in un volto, in uno sguardo: il volto e lo sguardo di Gesù. Accettare di essere trascinati in questo movimento significa entrare in profondità nel mistero dell'Incarnazione, quel mistero che oggi celebriamo nella gioia e nella fede; ma significa anche accogliere nella nostra esistenza quotidiana, così frammentata e piena di contraddizioni, il paradosso di questo mistero.

E allora cerchiamo di ripercorrere le tappe di questo viaggio in cui Dio e l'uomo di incontrano, in cui Dio cammina accanto all'uomo come il 'Dio con noi', come l'Emmanuele.

C'è un *in principio* che ci colloca al di là del tempo e dello spazio aprendoci un varco attraverso cui possiamo guardare, se così si può dire, nel cuore stesso di Dio. Ed è un cuore che trabocca di compassione e pulsa di comunione, perché da quel cuore esce una parola che chiama alla vita: l'universo, il tempo, la luce e le tenebre, le piante e gli animali. Ma non è una parola anonima, che una volta pronunciata ritorna nel suo silenzio: essa ha un volto e per questo si rivolge verso qualcuno cercando un dialogo, un altro volto, una risposta, una comunione. E questo volto con cui può comunicare è l'uomo. Ecco allora iniziare una lunga storia di incontri, di venute: *venne un uomo...venne come testimone...veniva nel mondo la luce vera...venne tra i suoi*. Innumerevoli sono i tentativi di dialogo tra Dio e l'uomo: *Dio...molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti...* Pazienti e incessanti sono le parole rivolte all'umanità, le occasioni di incontro accolte o mancate, cercate o fuggite, pretese o rifiutate. E molti sembrerebbero i fallimenti di Dio di fronte alla sordità dell'uomo: un uomo che pare disinteressato di ascoltare ciò che c'è nel cuore di Dio, quella compassione, quella fedeltà, quella pace che gli vengono donate. Ma Dio non si turba di fronte alle resistenze dell'uomo, è paziente e, di fatto, la storia dell'uomo non è la storia dei fallimenti di Dio, ma la storia della sua pazienza, di quell'amore che sa attendere dosando parola e silenzio.

Ecco allora, nella pienezza dei tempi (*...ultimamente, in questi giorni...* un tempo ormai colmo di attesa di Dio e dell'uomo), la parola di Dio scende per dimorare in mezzo a questa umanità così incapace di ascoltare. E questa parola sceglie di diventare linguaggio comprensibile all'uomo, volto di carne capace di comunicare con sentimenti umani le profondità del cuore di Dio; questa parola sceglie di diventare una storia che può essere narrata. Ed è il racconto del Dio con noi, il racconto di Gesù attraverso il quale noi scopriamo che questa parola che era fin da principio condivide il faticoso viaggio dell'uomo, tappa dopo tappa: bambino, adolescente, uomo maturo, in una famiglia, con degli amici, nella gioia e nella sofferenza, solidale con ogni uomo, soprattutto con i piccoli e i peccatori, fino alla morte. Ed è proprio la morte, e la morte in croce, a rivelare il vero volto di quest'uomo così straordinario, Gesù di Nazareth: è il Figlio di Dio, la parola che rivela il cuore del Padre, la parola del perdono e della pace. È la gloria che, nascosta dallo scandalo della croce, apre all'uomo il cammino in risalita; è la gloria dell'Unigenito del Padre, *pieno di grazia e di verità*, che ricolloca l'uomo in quell' *in principio* che è il cuore stesso di Dio. Allora l'uomo può finalmente dialogare con Dio, senza paura e con tenerezza, dandogli del tu e chiamandolo con quel nome che solo il Figlio, e in lui ognuno può pronunciare: 'Padre'.

Tuttavia questo movimento, che sembra così lineare e quasi connaturale alla ricerca più vera di ogni uomo, può essere in ogni istante interrotto. Non da Dio, certamente, perché mai viene ritirata una parola di comunione da parte di Dio. È l'uomo che può continuamente sfuggire a questo vortice di amore e, rimanendo disperatamente attaccato a se stesso, alla sua sordità e alla sua incapacità di dialogare (che alla fine diventano illusione di vita), può ripiombare nel vuoto, in quel

mutismo che lo rendono solo anche di fronte agli altri uomini, in quelle tenebre che non possono accogliere, ma nemmeno spegnere la luce (e per questo diventano ancora più insopportabili).

Questa possibilità di interrompere il dialogo, l'umanità la sperimenta continuamente nella sua storia, ieri come oggi. Sono le tenebre dell'odio, della violenza, dell'ingiustizia, dell'egoismo dentro e fuori di noi. Ma allora, ancora un fallimento di Dio? Sembra che quel cammino che ci conduce all'*in principio*, al cuore steso di Dio, possa esser vanificato dall'uomo. Sì, può essere vanificato, rifiutato dall'uomo. Ma Dio non ritrae più quella parola di misericordia e di pace che ha detto all'umanità, perché quella parola ora ha il volto dell'uomo ed è collocata per sempre nel cuore della storia. Se l'uomo può rifiutare questo dialogo, in Gesù può sempre riprendere il cammino di ritorno e incontrare, alla fine del viaggio, quel volto del padre misericordioso che, in un abbraccio di perdono, gli rivelerà ancora il suo volto. Ora, e sono gli ultimi tempi, i nostri giorni, ogni giorno, può ritrovare sempre, in quella libertà da Dio rispettata, quella origine, quell'*in principio* che il Padre in Gesù gli ridona nella pazienza e nella fedeltà dicendogli: *tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*.

«*Caro cardo salutis*», scriveva Tertulliano. Veramente la carne di Dio, la nostra stessa carne glorificata in Gesù, è la via maestra della salvezza, è il cardine su cui poggia e si apre tutta la nostra vita perché accettare una umanità abitata da Dio vuol dire spalancarla all'eterno. Proprio nella sua esperienza umana (in quella che Giovanni chiama *carne*) e con le nostre parole di uomini, Gesù ci orienta al volto stesso di Dio, ci racconta il suo dialogo di obbedienza e di ascolto con Dio, ci racconta il suo essere Figlio di fronte al Padre. Ma anche ci invita ad entrare in questo dialogo come figli. Veramente in Gesù questa parola che Dio dice all'uomo è definitiva e piena: è la parola di un Padre a un figlio, un dialogo di fiducia e di obbedienza, di amore e di tenerezza, in cui ogni parola diventa fonte di vita, piena libertà, pace.

fr. Adalberto